

ECCELLENZA? UN GIORNO AL PACIOLI DI CREMA

Cinese, pc e aule 3.0 E l'istituto tecnico diventa scuola modello

CREMA ? «Modello Pacioli?». A Crema, a metà strada tra Milano e Cremona, preside e insegnanti si schermiscono con aria interrogativa. Ma il loro è solo riserbo, ben consci della fama della loro scuola. Istituto tecnico commerciale, fondato nel 1978 e da ventisette anni guidato da Giuseppe Strada, il Pacioli è oggi considerato tra i migliori in Lombardia. Tra le sue mura, grazie ai suoi 160 insegnanti e all'attivismo del preside («È sempre alla ricerca di nuove idee e, purtroppo, vicino alla pensione», racconta un'insegnante), è nata una miriade di iniziative per gli studenti ? oggi 1.400, tutti dotati di computer ? e progetti che negli anni hanno coinvolto altre scuole. «Non abbiamo, come in altri istituti, una classe modello», dice il preside Strada. «Ma tutti gli studenti partecipano alle iniziative». Tra queste, il programma Site, partito nel 2005: ogni anno tre neolaureati di università straniera arrivano al Pacioli per assistere i docenti nell'insegnamento delle lingue. «Da allora il progetto si è allargato ? racconta Paola Severgnini, insegnante di inglese e referente del programma ? e oggi la rete degli aderenti, da noi coordinata, conta 52 scuole lombarde e 43 università straniere». Lo scorso anno è stata inaugurata la Confucius Classroom, una sorta di cellula decentrata, la prima in una scuola superiore della Regione, dell'Istituto Confucio dell'Università Statale. È un'aula 3.0: via la cattedra, i banchi e le lezioni frontali, gli studenti si dispongono nei tavoli a isola per sperimentare attività di gruppo con computer alle pareti, proiettori e lavagne elettroniche. Qui, con madrelingua da Pechino, si studiano il cinese, oggi sempre più gettonato in tutte le scuole lombarde, ma insegnato al Pacioli già dal 2005, e l'arte del dibattito. Ancora: da alcuni anni il Pacioli organizza per una trentina di scuole i «Global teaching labs», corsi di materie scientifiche in inglese tenuti per un mese da studenti del Mit di Boston. Il segreto del modello Pacioli? «Chiediamo un contributo volontario di 160 euro all'anno», spiega il preside. «È uno sforzo per le famiglie ma con il solo contributo statale non avremmo i fondi nemmeno per fotocopie o rete Internet, anzi, chiuderemmo in pochi giorni. E tutto ciò che spendiamo è rendicontato in un bilancio trasparente pubblicato online». Ma i soldi non spiegano tutto: «Con i referenti dei progetti ci riuniamo una volta alla settimana. E ho cinque insegnanti in pensione che mi aiutano come volontari». Due di loro hanno seguito la nascita del nuovo indirizzo sportivo. Tutti gli altri vivono per la scuola: «Crediamo di poter migliorare la qualità dell'insegnamento», dicono. Con un cruccio: «Non abbiamo per questo alcun riconoscimento economico dal Ministero». In compenso, da due anni gli studenti sono in crescita. E secondo l'ultima indagine sui diplomati del Pacioli, realizzata nel 2010, già in piena crisi economica, il tasso di disoccupazione è fermo al 14% contro una media nazionale del 30. Il modello, insomma, funziona. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fantigrossi Isabella**Pagina 15**

(23 gennaio 2014) - Corriere della Sera